

A Verbania l'Islanda gelida e solare di Jón Kalman Stefánsson

Da oggi fino al 30 giugno la prima parte di LetterAltura, il festival di letteratura di montagna, viaggio e avventure

■ Può, un paese di quattrocento anime, un posto alla fine del mondo che «sarebbe a malapena abitabile, se l'inverno non fosse così lungo e il cielo così nero», compendiare l'intera l'umanità, con le sue domande sulla vita e sulla morte, i suoi sogni, desideri, dolori? Sì, a patto che a raccontarlo sulle pagine ci sia un grande scrittore, come Jón Kalman Stefánsson, autore islandese ancora non abbastanza conosciuto da noi, ma già pubblicato dalle più importanti case editrici europee e candidato a molti premi e riconoscimenti. *Luce d'estate ed è subito notte* - che uscirà domani da Iperborea, ha ricevuto nel 2005 il Premio Islandese per la Letteratura. E proprio domani Stefánsson sarà a Verbania a presentarlo, ospite di LetterAltura, festival per gli appassionati di letteratura di montagna, di viaggi e avventura che si terrà anche quest'anno, per la settima volta sul Lago Maggiore. Insieme a lui, tanti autori animeranno gli incontri - da Marcello Fois, ad Andrea Vitali, a Sebastiano Vassalli, a Wu Ming 1 - e anche musicisti,

architetti, scalatori.

Chi legge letteratura nordica - ci ha detto una volta in un'intervista Stefánsson - inciampa sempre in quel tipo di malinconia molto sommessa che ci riguarda tutti e che forse ha a che fare con le tenebre dei nostri lunghi inverni. Eppure lassù, nell'algido profondo Nord, uomini e donne vivono delle stesse emozioni, passioni, sofferenze, gioie di tutti noi, sono solo illuminati da una luce più fredda, ma sognano sotto le stesse stelle e la stessa luna. È il senso anche di questo libro, dove, rispetto agli altri suoi tradotti (ma posteriori, per uscita degli originali) ritornano molti degli elementi che ce li hanno fatti amare. È il respiro intenso, intimista, corale del racconto, che forse può disorientare sulle prime, perché i personaggi emergono a poco a poco dall'accumularsi delle pagine e nessuno sembra prevalere sugli altri, anche se alcuni sono dei giganti indimenticabili. Ma è la sensibilità sottile e poetica di Stefánsson a dedicare a tutti loro - compresi gli animali - un soffio

di vita eterna. Personaggi strani come l'Astronomo, che ha abbandonato una vita agiata da dirigente del Maglificio (poi smantellato), per mettersi a studiare il latino e le stelle, per decifrare la lingua di un sogno; o Aki, il funzionario imparziale che arriva da Reykjavik per verificare che la legalità sia rispettata, ma di fronte a Elisabet si smarrisce e ammette di non riuscire a contare i pesci; ed Elisabet, naturalmente, seducente e determinata come tutte le donne di questo libro e delle altre storie di Stefánsson, volitive, indipendenti, anche crudeli a volte, quasi mai raggiungibili, a parte il sesso: un mondo a parte. E poi ci sono i fantasmi, veri o presunti che siano, quelli che si affiancano al narratore, negli altri romanzi. E la vita e la morte, del resto si intrecciano continuamente in questo e negli altri suoi libri; dove è sempre la vita a pulsare più forte, colorata e contraddittoria, assurda e inspiegabile, a cui la scrittura restituisce un senso possibile nella celebrazione della sua forza e della sua bellezza.

MARIELLA DELFANTI



JÓN KALMAN STEFÁNSSON

Nei suoi libri un intreccio continuo di vita e morte.

